

[il podere] non è cinto da un muro, ed è visibile da tutte le parti.<sup>75</sup>

Telemaco non dormì quella notte:

ἐνθ' ὃ γε παννύχιος, κεκαλυμμένος οἶδς ἄωτῳ,  
βούλευε φρεσὶν ἦσιν ὁδὸν τὴν πέφραδ' Ἀθήνη:<sup>76</sup>

E là per tutta la notte, avvolto in morbida lana di pecora, Telemaco pensava in cuor suo al viaggio che gli aveva suggerito la dea, Pallade Atena.

È degno di nota il fatto che, quando Telemaco va a dormire a fine giornata, la mente non sia occupata dalla vicina prospettiva dell'assemblea, ma dal pensiero di questo viaggio. La dea gli aveva infiammato la mente.<sup>77</sup> Si tratta di una situazione inconsueta in quanto il sonno è quasi sempre, in Omero, pausa di sollievo, dono delizioso di dèi benevoli agli uomini che essi prediligono. Similmente Dante, sulla scorta della *nox* virgiliana, definisce la notte 'aere bruno' che "toglieva li animai che sono in terra da le fatiche loro",<sup>78</sup> ossia capace di sottrarre agli esseri animati tutto il peso stesso e la fatica dell'essere vivi.

## 5. *Le mot fatal*

In un articolo intitolato *Télémaque et le plan de l'Odyssée*, George M. Calhoun sostiene che nel libro secondo Telemaco pronuncia *le mot fatal*, che si sostanzia nell'invito ai Proci a lasciare la casa:<sup>79</sup>

ὕμετερος δ' εἰ μὲν θυμὸς νεμεσίζεται αὐτῶν,  
ἔξιτέ μοι μεγάρων, ἄλλας δ' ἀλεγύνετε δαῖτας  
ὕμᾱ κτήματ' ἔδοντες ἀμειβόμενοι κατὰ οἴκους:

Ma se di voi stessi provate sdegno nell'animo, allora uscite dalla mia casa, procuratevi altri banchetti, le vostre sostanze consumate, invitandovi l'uno con l'altro.<sup>80</sup>

È questo, a nostro avviso, un momento degno di nota: la conferma che si tratti di una 'parola fatale' è l'immediato prodigio dell'aquila. Il rifiuto dei Pretendenti ad obbedire giustificerebbe, secondo Calhoun, la vendetta finale

<sup>75</sup> NITZSCH 1826-1840, I, p.65; Lisia, *Sull'olivo sacro*, 28. Vd. CHANTRAINE 1968-1980, s.v. σκέπτομαι.

<sup>76</sup> *Od.* 1, 443 sg.

<sup>77</sup> Vd. PRIVITERA 2005, p. 63.

<sup>78</sup> *If* 2, 1 sgg.

<sup>79</sup> CALHOUN 1934, pp. 158-159

<sup>80</sup> *Od.* 2, 138-140

compiuta da Odisseo: d'ora in poi, “s'ils périssent un jour aux mains du roi ou de son fils, périront sans prix du sang” (‘il giorno che essi periranno per mano del re o di suo figlio, moriranno senza neppure la punizione per il sangue che sarà versato’). Dunque, la colpevolezza dei Pretendenti si manifesta anzitutto nel loro rifiuto di dare ascolto a qualsiasi voce di giustizia pur essendo palesemente colpevoli.

All'interno della riflessione sulla porzione di testo appena riportata, vorremmo richiamare alla memoria Hildebrecht Hommel il quale, nell'articolo intitolato *Aigisthos und die Freier [Egisto e i Pretendenti]*, insiste sul rapporto tra l'avvertimento di Telemaco ai Pretendenti (vv. 141-145) e l'avvertimento dato da Ermes ad Egisto, narrato da Zeus nel primo libro dell'*Odissea* (vv. 32-43) in un discorso che sarebbe, secondo lo studioso tedesco, παράδειγμα per l'episodio dell'assemblea:<sup>81</sup>

ὥς καὶ νῦν Αἴγισθος ὑπὲρ μόρον Ἀτρεΐδαο  
 γῆμ' ἄλοχον μνηστήν, τὸν δ' ἔκτανε νοστήσαντα,  
 εἰδὼς αἰπὺν ὄλεθρον, ἐπεὶ πρό οἱ εἶπομεν ἡμεῖς  
 Ἑρμείαν πέμψαντες, εὐσκοπον ἀργεῖφόντην,  
 μήτ' αὐτὸν κτείνειν μήτε μνάσθαι ἄκοιτιν:  
 ἐκ γὰρ Ὀρέσταιο τίσις ἔσσεται Ἀτρεΐδαο,  
 ὀππότ' ἂν ἠβήσῃ τε καὶ ἦς ἰμείρεται αἴης.  
 ὣς ἔφαθ' Ἑρμείας, ἀλλ' οὐ φρένας Αἰγίσθοιο  
 πεῖθ' ἀγαθὰ φρονέων: νῦν δ' ἀθρόα πάντ' ἀπέτισεν:

Ingiustamente Egisto si unì alla sposa legittima del figlio di Atreo e uccise l'Atride al suo ritorno, pur conoscendo la propria sorte. Noi glielo dicemmo, noi gli mandammo Hermes, il messaggero dall'occhio acuto, ad avvisarlo, perché non concupisse la donna, perché non uccidesse Agamennone. Lo vendicherà suo figlio, Oreste, quando sarà cresciuto e della sua patria sentirà il rimpianto: così disse Hermes, ma le sue sagge parole non persuasero il cuore di Egisto: che ora ha pagato, in una volta, tutto.

Nell'*Odissea*, il destino della casa di Agamennone fa spesso da sfondo alla narrazione del destino di Odisseo e della sua casa.

<sup>81</sup> HOMMEL 1955, p. 242.